Referendum
Senato vota abbinamento europee

ROMA È un appuntamento politico-istituzionale di rilievo quello che attende oggi pomeriggio l'aula di palazzo Madama; c'è da esprimere l'ultimo voto alla legge costituzionale che convoca un referendum popolare sull'Europarlamento. Ma perché il referendum si svolga il 18 giugno insieme alle elezioni europee è necessario il consenso dei due terzi dei senatori.

«La mobilitazione dei senatori comunisti è totale», annuncia Ugo Pecchioli all'uscita della riunione dei capigruppo che si è svolta ieri. «Ho fatto un lavoro "ad uomo" sui senatori della Dc», gli fa eco Nicola Mancino. È la Costituzione repubblicana (articolo 138) a chiedere il consenso qualificato perché le leggi costituzionali diventino operative immediatamente. E se non dovessero essere i due terzi di sì, la legge che indice il referendum sarebbe egualmente approvata ma la sua operatività risulterebbe differita di tre mesi. Invece, l'approvazione piena di oggi consentirebbe l'avvio di tutte le procedure per far sì che gli elettori italiani il 18 giugno eleggano la pattuglia italiana a Strasburgo e dicano la loro sull'unità politica dell'Europa.

È il grande sogno di Altiero Spinelli. Si tratta di conferire al nuovo Parlamento europeo un mandato costituente. La domanda che gli elettori italiani troveranno sulla scheda è semplice e diretta. Eccola: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?». Chiaro anche il titolo del disegno di legge costituzionale oggi alla prova dell'ultimo voto: «Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989». Il testo reca per prima la firma di Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista ed apparentati del Parlamento europeo.

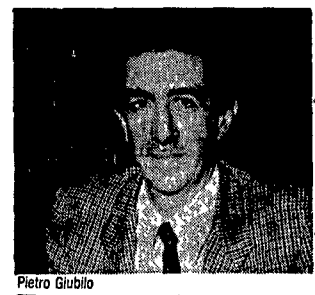
La storia di questo referendum d'indirizzo (o propositivo: strumento non previsto dalla Costituzione italiana) l'ha riassunta per i giornalisti Alberto Maiocco, segretario del Movimento federalista europeo. Il viaggio comincia un anno fa con la raccolta di 114mila firme e intorno all'iniziativa si coagula uno schieramento amplissimo di forze parlamentari. Il 28 giugno '88 Cervetti presenta il disegno di legge costituzionale del Pci. La prima approvazione della Camera è del 14 dicembre. Il Senato la vota il 20 dicembre. La seconda lettura a Montecitorio è del 15 marzo e la legge passa con i due terzi richiesti, nelle seconde votazioni, dalla Costituzione. Oggi è il turno di palazzo Madama. Alberto Maiocco confida nel voto popolare: «Dopo sarà più difficile per gli altri paesi rifiutare ai popoli questo diritto riconosciuto al popolo italiano».

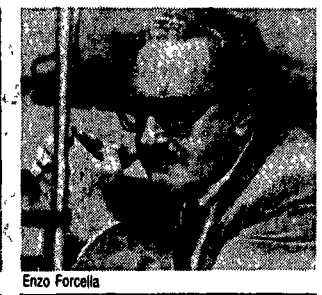
Già, come stanno le cose nel resto d'Europa? Dice Pecchioli: «L'iniziativa italiana non è isolata anche se è la più avanzata e concreta». In Belgio il Senato discuterà un disegno di legge (analogo a quello italiano) l'11 aprile. In Portogallo parlamentari socialisti, comunisti e socialdemocratici hanno annunciato un'iniziativa referendaria non appena la Costituzione ammetterà questo istituto. In Spagna il voto contrario dei socialisti ha impedito l'approvazione di una risoluzione parlamentare ispirata al disegno di legge italiano. Nella Germania Federale (non c'è il referendum) la commissione Esteri della Camera ha approvato una risoluzione per il mandato costituente al Parlamento europeo sulla base del progetto di Altiero Spinelli. Il «nocciolo duro» resta la Gran Bretagna.

Quasi a voler sottolineare quanto il Parlamento italiano sia impegnato in questa opera di accelerazione dell'unità politica europea, la conferenza stampa di ieri era particolarmente affollata: Pecchioli e Novelli per il Pci; Mancino e Granelli per la Dc; Arfè per la Sinistra indipendente; Gualtieri per il Pri; Spadaccia per i radicali; Dujany per i valdostani.

□ G.F.M.

A Roma si è dimesso il sindaco sott'accusa per il caso mense
I comunisti per la candidatura dell'indipendente Enzo Forcella


Pietro Giubilo


Enzo Forcella

Giubilo lascia Il Pci: una giunta senza la Dc

Pietro Giubilo, sindaco dc di Roma, si è dimesso ieri sera. Nei giorni scorsi era stato incriminato dal magistrato per la vicenda delle mense scolastiche. Oggi la Dc sceglierà ufficialmente il suo successore, tra gli assessori Massimo Palombi e Gabriele Mori. Una sconfitta per la corrente andreottiana guidata da Vittorio Sbardella. I socialisti fanno atto di fedeltà al pentapartito. La «proposta alternativa» del Pci.

DI MICHELE STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per la seconda volta in un anno un sindaco democristiano della capitale è costretto alle dimissioni. E ancora una volta sull'onda di un'inchiesta giudiziaria. Ieri sera Pietro Giubilo, andreottiano, incriminato nei giorni scorsi per l'appalto delle mense scolastiche, ha convocato la giunta è ha annunciato le sue dimissioni «irrevocabili». A ruota lo hanno seguito tutti i suoi assessori. È finito così, in meno di otto mesi, il «regno» del sindaco «decisionista», imposto al suo partito e al Campidoglio da Vittorio Sbardella, il leader romano della corrente del ministro degli Esteri. Nei giorni scorsi, subito dopo l'incriminazione decisa dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, Giubilo aveva fatto appello alla «solidarietà» dei suoi alleati come condizione per rimanere. Appello caduto nel vuoto. Anzi, l'invito (partito per primo dal Pri) era stato piuttosto brusco: «Si deve dimettere al più presto».

E ieri sera, con un sorriso tirato, stretto in un abito blu, il sindaco ha gettato la spugna, ma ha subito avvertito: «Non esiste alcun motivo per cui la Dc debba rinunciare alla guida del Campidoglio e ha gli uomini per farlo». E già circolano i nomi dei suoi successori, che formalmente saranno scelti oggi dal comitato romano dello scudocrociato: quello di Massimo Palombi, assessore ai Lavori pubblici, e quello di Gabriele Mori, responsabile del Traffico. Della candidatura dell' assessore ai Lavori pubblici ne hanno discusso ieri mattina a Montecitorio lo stesso Sbardella e Franco Fausti, sottosegretario agli Interni e capo della corrente romana di Forze Nuove, alla quale fa capo Palombi. Per Sbardella è comunque un altro boccone amaro da mandare giù, dopo che fino a poche ore prima ancora insisteva nella sua posizione: «O Giubilo sindaco o elezioni anticipate».

A dare man forte alle pretese della Dc è anche il Psi (i socialisti, nei giorni passati, sono stati i più silenziosi tra i cinque alleati. Ieri, con una dichiarazione prima dell' inizio della giunta, il vicesindaco Pierluigi Severi ha fatto atto di fedeltà alla maggioranza uscente: «C'è la necessità di trovare, all'interno del pentapartito, la solidarietà e l'impegno per arrivare al '90». Per oggi, è previsto un incontro del segretario cittadino del garofano, Agostino Marianetti, con Bettino Craxi. Ma anche in casa socialista i giudizi sullo sbocco della crisi non sono unanimi. Fabrizio Cicchitto e Roberto Villetti, della sinistra del partito, commentano: «La situazione sta precipitando nella paralisi e nella ingovernabilità Rifare un pentapartito, tale e quale a quello precedente, non sembra più possibile».

E gli altri alleati? In pratica, tutti si muovono nell'orbita dell'alleanza a cinque Il Pri sembra aver ammorbidito la sua posizione, il Pli (nei giorni scorsi si era ventilata anche la candidatura a primo cittadino del suo unico assessore, Gabriele Alciati) si accontenta di «un pentapartito rivisitato in chiave liberale». Nessun problema, per la Dc, dai socialdemocratici.

L'unica proposta alternativa è venuta dal Pci, che in questi mesi ha portato avanti una durissima opposizione a Giubilo. «Le dimissioni di Giubilo – ha commentato Goffredo Bettini, segretario del Pci romano – non sono solo una vittoria nostra, ma di tutta la città e della democrazia». I comunisti hanno ieri presentato, in una conferenza stampa, la loro proposta sulla crisi: alternativa alla Dc e al pentapartito, un programma di pochi punti qualificati da qui al '90, la candidatura a sindaco di Enzo Forcella, giornalista e intellettuale, capogruppo della Sinistra indipendente nell'aula Giulio Cesare. Il Pci ha anche preannunciato un'altra querela nei confronti del Movimento popolare, che la notte di Pasqua ha sommerso Roma di manifesti in difesa di Giubilo, accusando il Pci di «menzogne e furti».

E proprio gli attivisti del Movimento popolare sono stati gli unici a dare il mesto addio al «loro» sindaco. Mentre la giunta stava per riunirsi, hanno dato vita ad un volantinaggio intorno al Campidoglio, distribuendo copie del loro manifesto e pubblicità del settimanale «Il Sabato». A loro si unisce, su «Il Popolo» di oggi, Sbardella, che saluta «l'amico Giubilo» e accusa l'iniziativa del giudice di aver «aumentato la confusione». Ma l'uscita di scena di Giubilo (che comunque conserva l'incarico di segretario della Dc romana) e dei suoi assessori è un duro colpo. Ed è un colpo non solo per i «cattolici popolari», ma anche per quella incredibile cordata capeggiata da Sbardella che dalla primavera scorsa controlla lo scudocrociato nella capitale. Un «misto» di andreottiani, di ex simpatizzanti dell'estrema destra e di «amici» di Cl e del Movimento popolare, che dopo aver accantonato Signorello riuscirono a portare alla testa della capitale Pietro Giubilo, il sindaco «decisionista» che ha poi incassato una sconfitta dietro l'altra: dalle targhe alterne alle grandi opere fino agli appalti per le mense scolastiche. «Torno a fare il segretario del partito. La governabilità di Roma si può sostenere meglio da lì», è stato il suo ultimo commento mentre si avviava a presiedere la giunta che lo aspettava per le dimissioni.

«I ciellini per difendersi lanciano un mucchio di bugie»

Frecce al curaro del settimanale *Il Sabato* al Pci capitolino. «Forchette rosse sui miliardi delle mense» titola il settimanale di Cl, parlando di «appetiti trasversali» che avrebbero portato tutti i partiti a spartirsi la torta dei pasti scolastici E il Pci, secondo il periodico, avrebbe fatto la parte del leone. Ma i comunisti controattaccano colpo su colpo: «Sono bugie, il marcio è cominciato con la Dc in Campidoglio».

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Forchette rosse sui miliardi delle mense», «Coop rosse, un altro mènù da denuncia», «Appetiti trasversali». Non sono spezzoni tratti da manifesti murali da "guerriglia politica da provincia", ma titoli cubitali dedicati dal settimanale "Il Sabato" - portavoce del Movimento popolare e di Comunione e liberazione - all'inchiesta giudiziaria sulla vicenda «mense scolastiche» che ha già portato in tribunale il sindaco della capitale Pietro Giubilo e determinato la crisi in Campidoglio. Gli strali del settimanale, che seppur datato primo aprile ha tutta l'aria di far sul serio, sono diretti contro il Pci romano e contro una ipotizzata «spartizione dei pasti» avviata già durante la giunta di sinistra. Come si difendono i comunisti? «Intanto è da stabilire se da qualcosa dobbiamo difenderci – polemizza sicuro Antonello Falomi, consigliere comunale Pci e assessore al bilancio nella giunta rossa – Poi non possiamo che affermare che le ire del "Sabato" sono solo un grande bluff». E il capogruppo in Campidoglio, Franca Prisco, annuncia che querelerà anche il settimanale.

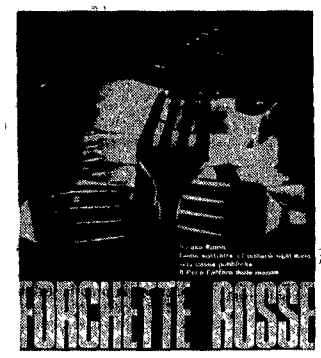
Affidando a Giubilo la palma di difensore della trasparenza e del risparmio, oltre che di riordinatore della questione mense scolastiche, *Il Sabato* fa una lunga analisi sulla gestione delle refezioni dall'84 ai nostri giorni, affermando che con la giunta Vetere si affidarono le mense all'ormai disciolto Ente comunale di consumo il quale, attraverso meccanismi di subappalto, avrebbe favorito fantomatiche coop «rosse». La stessa accusa viene rivolta al sistema dell'«autogestione», secondo cui è il consiglio di circolo o di istituto a decidere la ditta cui affidare i pranzi dei bambini. «E la chiamano autogestione» titola una scheda del settimanale, evidenziando in un bel rosso fuoco la fetta della «torta mense» aggiudicata al Pci: 16 mila 185 pasti.

La parola, a questo punto, passa ai comunisti. «Non si capisce di quali cooperative del Pci parlino – risponde Falomi –. Si riferiscono principalmente alla "Primo maggio". Ma è notorio che quella coop è tutt'altro che comunista. È invece legata a una formazione politica che si chiama "Lista di lotta" e che si proclama direttamente concorrenziale, da sinistra, rispetto al Pci. Per le altre cooperative citate, sinceramente non le conosco. Ma di sicuro non hanno nulla a che vedere con noi».

E con l'autogestione, come la mettiamo? «*Il Sabato*, pur mentendo, ci fa un onore – sorride Antonello Falomi –. Fa capire, infatti, che negli oltre 300 consigli di circolo o di istituto è il partito comunista ad avere la maggioranza nelle decisioni. Infatti non si capisce come potremmo altrimenti condizionare scelte esclusive delle scuole, che devono essere prese a maggioranza. La verità – sostiene il consigliere comunale – è che si tratta di un mucchio di bugie. Come è falsa la questione dei costi: un pasto autogestito costa al Comune 3500 lire, e non più di 5000, mentre il risparmio del nuovo appalto deriva solo dal dimezzamento degli standard alimentari e del personale. Mantenendo i livelli dell'autogestione, infatti, un pranzo costerebbe ben 7000 lire: altro che risparmio».

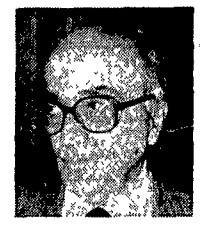
Ma come è andata effettivamente la vicenda dell'Ente di consumo? *Il Sabato* parla di «appetiti trasversali» che avrebbero guidato le scelte della giunta rossa e di quella successiva, guidata dal Dc Signorello. «Quando sindaco era Vetere – spiega Falomi – la gestione diretta delle mense affidata all'Ente di consumo, e da questo data in subappalto, era un fenomeno del tutto marginale. Si trattava solo di 2 o 3 casi in situazione di emergenza. Su 384 mense, inoltre, una cinquantina erano affidate in appalto, ma in seguito a regolare gara pubblica e non a trattativa privata. E solo perché non c'erano i punti di cottura». Come nasce, allora, il «cancro dell'Ente di consumo»? «Il fenomeno – risponde Falomi – si sviluppa in seguito, con la giunta Signorello. Tant'è vero la nostra rappresentante nel consiglio di amministrazione si dimise denunciando tutto il marcio».

Insomma, si tratta solo degli ultimi colpi di coda di chi ha già perso? «Di sicuro sono attacchi infondati – sostiene il consigliere del Pci –. Non vogliono capire che noi non abbiamo nessun interesse nostro da difendere. Se non quello di un servizio trasparente e di un maggior controllo da parte dei genitori. E non si capisce neanche perché, mentre il magistrato ha sentito tutte le parti in causa implicate nell'appalto a Cl, non ha ancora ascoltato, a quanto ci risulta, gli inquisiti per la vicenda dell'Ente di consumo. E di cose, anche su questa vicenda, ne avremmo parecchie da dire».



La copertina del «Sabato» che cerca di ritorcere sui comunisti il caso mense. Il Pci annuncia querele: «Un mucchio di bugie»

Camera, non torna in commissione la riforma delle autonomie locali



La Camera ha respinto, ieri, la richiesta comunista (formalizzata da Gavino Angius) di un ritorno del testo di riforma delle autonomie locali in commissione Affari costituzionali per un tempo limitato (30 giorni) e con l'obiettivo di apportare alla legge i necessari miglioramenti I partiti di maggioranza hanno invece deciso di affidare al «comitato dei nove» (un organismo non istituzionale, con compiti di raccordo tecnico durante la discussione dei provvedimenti in aula) il compito tutto politico di introdurre nel progetto di riforma i cambiamenti suggeriti dal dibattito. La discussione generale è stata chiusa dall'intervento del ministro Antonio Gava (nella foto) che ha difeso il proprio articolato e si è mostrato indispettito, su un paio di questioni, verso gli alleati di governo. Ai socialisti ha rimproverato la decisione di accantonare il tema delle aree metropolitane; a Craxi e De Mita di aver impedito un confronto sul tema della riforma elettorale sostenendo che la materia «non fa parte degli accordi di governo».

Più consensi dc all'elezione diretta dei sindaci

Vivace discussione all'assemblea dei deputati dc sulla questione dell'elezione diretta dei sindaci. I deputati Segni e Ciccardini vorrebbero introdurre questa riforma elettorale nella legge sulle autonomie locali in discussione alla Camera. Ieri altri democristiani hanno mostrato di condividere questa posizione: l'on. Ombretta Fumagalli ha dato le cifre di un suo sondaggio secondo cui già 780 sindaci (563 dc, 90 psi, 36 pci) si sarebbero dichiarati favorevoli. L'argomento è stato affrontato sia da Martinazzoli che da De Mita e da Forlani. Ci sarà una nuova riunione dei parlamentari sia della Camera che del Senato per definire una posizione della Dc. Per ora – hanno ricordato Forlani e De Mita – su questo punto non c'è accordo nella maggioranza.

Mussi: «Il Psi? Centrista in Italia, di sinistra in Europa...»

Doppia intervista dell'«Europeo» a Fabio Mussi e Ugo Intini sui rapporti tra Pci e Psi alla vigilia delle europee. Quale risultato, a giugno, sarebbe considerato dal Pci «una vittoria»? Mussi: «Sono tre turni elettorali che andiamo indietro. Arrestare la discesa e invertire la tendenza: questa è una vittoria. Invertire la tendenza vuol dire aumentare il 26% delle ultime politiche». «Noi faremo di tutto – aggiunge Mussi – per non andare ad una campagna elettorale all'arma bianca contro i socialisti». E però... Però, pur ricercando le possibili intese, il Pci – dice Mussi – non potrà non far notare al Psi due cose. La prima: «La contraddizione di un partito che mentre chiede un voto a sinistra per l'Europa, in Italia fa parte di una maggioranza centrista». La seconda: «Sulla riforma dello Stato sociale siamo, di molto, fuori tempo massimo. Non potremo non ricordarlo a Craxi durante la campagna elettorale».

Intini: «Il Pci? Comunista in Italia, socialdemocratico in Europa»

Quale risultato il Psi considererebbe «una vittoria» alle europee di giugno? All'«Europeo», Intini ha risposto così: «Un voto in più delle ultime elezioni generali, in questo caso le politiche del 1987 (14,3%, *ndr*)». Quanto ai rapporti col Pci, il portavoce di Craxi si limita a enunciare quella che definisce «una constatazione»: «L'Italia è il paese delle tre anomalie: È l'unico paese occidentale dove non c'è mai stata alternanza tra maggioranza e opposizione; è l'unico dove nella sinistra un partito comunista è la forza numericamente prevalente; l'unico dove la sinistra non ha mai vinto. L'equazione, molto semplice, è la seguente: più il partito di Occhetto cambia, smettendo di essere comunista, meno deve perdere voti per consentire alla sinistra di vincere; meno cambia più deve perdere voti».

Oscar Scalfaro: personaggi «chiacchierati» nella Direzione dc

Dura battuta polemica di Oscar Luigi Scalfaro, ieri, all'assemblea dei deputati dc: l'ex ministro degli Interni, pur politicamente vicino alla nuova segreteria Forlani, ha criticato i criteri scelti per la composizione della nuova Direzione scudocrociata: «Caro segretario – ha detto rivolto a Forlani – non sono d'accordo con te sul fatto che hai accettato in Direzione personaggi chiacchierati da decenni, o altri giunti nel nostro partito più recentemente». Scalfaro ha parlato di nomi «incasellati» in una logica di lottizzazione, riferendosi – a quanto sembra – a Sbardella e Lima. Una scelta, quella di confermarli in Direzione, «che non contribuisce a un'immagine credibile della Dc».

GREGORIO PANE

Il presidente del Consiglio in tv ammette la precarietà politica del governo
Sostiene però che l'attuale coalizione per ora non ha alternative

De Mita: «Sono debole ma durerò»

«È vero, il quadro politico non è forte. Ma è meglio lavorare per qualcosa che c'è, che per qualcosa che non c'è», dice un Ciriaco De Mita un po' sotto tono, intervistato a Tribuna politica (in onda stasera su Raiuno). Difende senza enfasi i «tagli» alla spesa, parla di «resistenze diffuse» e poi dice al Pci: «Temo che il vostro governo ombra non si realizzerà mai...».

PIETRO SPATARO

ROMA Non è soddisfatto di come vanno le cose, il governo non ha il vento in poppa. È uno dei partner, lo scontento La Malfa, gli ha detto in una intervista a Repubblica, che il suo governo «è solo», sempre più «estraneo ai partiti che lo sostengono». De Mita appare in video in doppiopetto grigio e ha un aspetto quasi remissivo. Ma non si tira indietro Intervistato da Lino Rizzi e Gianni Locatelli, direttori del Giorno e del Sole 24 ore, ammette che la diagnosi del segretario repubblicano non è infondata. «La preoccupazione sull'incertezza del quadro politico – dice – è oggettiva. Il quadro politico non è forte. Viviamo una stagione singolare, in cui non abbiamo un quadro politico di riferimento ma nemmeno l'alternativa. Le forze politiche sembrano più interessate a cercare quel che deve avvenire che a gestire il presente .». Ma il presidente del Consiglio ha davvero tutto il sostegno della Dc di Forlani? «La stabilità del quadro politico – risponde – dipende dalla convinzione con cui la Dc gestisce il governo. La Dc è molto impegnata in questo Ho parlato al gruppo della Camera, ho espresso queste considerazioni che sono state approvate all'unanimità Io credo che i partiti farebbero meglio a gestire il presente che non ad "aspettare Godot", prefigurando posizioni di miglior vantaggio rispetto alla catastrofe...».

Il pentapartito, insomma, seppur malandato, per De Mita non sembra avere alternative. Allora, consiglia, meglio tenerselo buono... «Credo che gli equilibri politici non cambieranno dopo le elezioni del prossimo giugno – risponde a chi gli chiede che cosa si aspetta dalle "europee" – La mia opinione è che lo schematismo che indicava l'alternativa dietro l'angolo esca attenuato dal voto e che cresca invece la spinta a formare coalizioni forti Dico che nel breve-medio periodo come sola risposta vedo quella attuale»

E l'alternativa di cui parla il Pci? È il governo ombra? De Mita è quasi liquidatorio Dice di avere una «grande curiosità» per la proposta comunista «Ma non dimentico – aggiunge subito – che nel precedente congresso il Pci decise di lavorare a un programma e poi non se ne fece nulla E io credo che ci si confronti con un governo contrapponendo proposte di governo a proposte di governo. Aspetto che venga fuori questo governo ombra. Ma mi pare che questa scelta sia contraddetta dalla decisione del Pci di rincorrere le spinte movimentistiche piuttosto che interpretare le esigenze e risolvere i problemi. Il Pci sarà in grado di seguire la strada del governo ombra? Temo di no ma spero di sì, perché il vero rinnovamento della politica ci sarà quando non si demonizzerà più l'avversario ma si faranno proposte precise».

Il puzzle di De Mita, insomma, è un puzzle bloccato o pentapartito o buio È un messaggio agli alleati per chiedere un sostegno più deciso. Soprattutto ora che la scure dei tagli comincia ad abbattersi senza pietà sulle spese sociali. «Si vuol dare la sensazione che il governo sia cattivo – dice De Mita – e che colpisca i più poveri e i più deboli Ma non è vero perché queste categorie sono esentate dai ticket E poi non ci sono solo i ticket. La manovra del governo vuole porre le condizioni per completare l'opera di risanamento e riordinare comparti importanti, come quello della sanità. Per la prima volta – aggiunge in tono orgoglioso – il governo si rivolge anche ai "forti", agli imprenditori, riducendo la fiscalizzazione degli oneri sociali». Quindi, va tutto bene. Anzi il governo è «in anticipo» nella predisposizione della finanziaria del '90. E chiede al Parlamento di modificare i propri regolamenti per garantire «tempi certi» all'approvazione dei decreti.

C'è un campo in cui, e lo ammette anche De Mita, si batte la fiacca. È quello delle riforme istituzionali Ma anche qui «Le istituzioni non sono un problema del governo – dice – ma della collettività» Ricorda che prima del suo ingresso a palazzo Chigi ci fu un «largo consenso» su alcune questioni, anche da parte dei comunisti E fa il conto delle cose fatte la legge di riforma della presidenza del Consiglio e l'avvio delle modifiche regolamentari del Parlamento «Poi ci siamo bloccati sul bicameralismo e sul nordino delle autonomie locali. L'accordo sulle riforme istituzionali diventa difficile – conclude – perch c'è chi non cerca le norme più giuste, ma l'anticipo di una posizione di favore per questo o quel partito ..». Se la cava così Ma lo sa anche lui che le riforme istituzionali sono un bel «buco nero» nel "cursus" del De Mita-presidente.

Mentre a Raidue cambia il vertice

Mammì riconvoca i 5 per un accordo sulle tv

ROMA Oggi pomeriggio, nell'ufficio del ministro, si terrà un vertice tra Mammì e i responsabili in materia televisiva dei 5 partiti di governo. Si tenterà di definire gli emendamenti che il governo intende presentare al proprio disegno di legge in vista della ripresa della discussione (6 aprile) presso l'ottava commissione del Senato. Si tratta di verificare se al vertice di oggi i rappresentanti della maggioranza arrivano con una intesa già raggiunta – almeno per le questioni più delicate e controverse – dai segretari di partito Tuttavia, l'attenzione non è concentrata soltanto su questo vertice, più volte annunciato e rinviato Molti occhi sono puntati su viale Mazzini e su quello che potrebbe presto accadervi. Il consiglio d'amministrazione della Rai non si riunirà prima della settimana prossima e non risulta che abbia all'ordine del giorno, per il momento, sostituzioni e nomine a livello di direttori. Epperò, si fanno sempre più corpose le indiscrezioni su mutamenti che potrebbero determinarsi in tempi rapidissimi.

A viale Mazzini si dà per scontato ed imminente, ad esempio, il cambio della guardia alla direzione di Raidue: Luigi Locatelli dovrebbe cedere il passo a Giampaolo Sodano. L'interrogativo che circola è il seguente: ci si limiterà, per ora, al problema di Raidue oppure, come è nelle tradizioni della Rai, scatterà la logica del dòmino, di un cambiamento che ne mette in modo un altro e così via? Non è un mistero, infatti, che – al pari di quanto il Psi sta preparando nel suo *lotto* – anche la nuova maggioranza che governa la Dc progetta grossi rivolgimenti a viale Mazzini

C'è, infatti, una perfetta specularità nei comportamenti di Dc e Psi. considerano la tv pubblica di loro proprietà, ritengono che ognuna debba gestirsi la sua parte come più gli aggrada, ritenendo che gli altri possano stare o a guardare o a limitarsi a qualche protesta di circostanza. Per non dire del ruolo che in tal modo Dc e Psi attribuiscono al consiglio di amministrazione della Rai, competente per queste nomine. è pensabile che il consiglio, tutto il consiglio, possa accettare una funzione puramente notarile, poniamo, nel prendere atto che al Psi hanno deciso di sostituire il direttore di Raidue, che un nome valga l'altro?

Ad ogni modo, il quadro dei prossimi cambiamenti si arricchisce ogni giorno di qualche dettaglio. La sostituzione di Luigi Locatelli con Giampaolo Sodano, attualmente vicepresidente e amministratore delegato della Sipra, sarebbe stata decisa all'incirca un mese fa in un vertice socialista tenutosi a Milano. Si fa il nome di Emilio Colombino (ora si occupa degli spot autopromozionali della Rai) come candidato alla struttura di Raidue lasciata libera qualche tempo fa da Giancarlo Governi, passato a Raiuno con analogo incarico.

Per quanto riguarda il vertice di oggi, c'è una dichiarazione del responsabile dc per la tv, on. Radi. «Gli ostacoli ci sono ancora – dice Radi – ma non mi pare che siano insormontabili... in quanto alla *autorità* che dovrebbe governare il sistema, nessuno ha mai detto che con essa dovrà essere cancellata la commissione parlamentare di vigilanza, i cui compiti dovranno essere adeguati alla nuova legge». In verità, i contrasti appaiono più seri e attraversano anche i singoli partiti, a cominciare dalla Dc.

□ A.Z.